LA NUOVA CITTÀ OSPEDALIERA DI AVELLINO

A colloquio con **Giuseppe Rosato**
Direttore Generale, Azienda Ospedaliera San Giuseppe Moscati, Avellino

Dottore, da poco si è inaugurata la nuova struttura dell'Azienda ospedaliera che lei dirige. Un passo importante verso un'assistenza sempre più qualificata e attenta alle esigenze specifiche del territorio?

Sicuramente sì. Nel corso dell'ultimo decennio i presidi sanitari italiani hanno dovuto affrontare il problema della loro trasformazione strutturale e organizzativa, per ospitare nuove attività e funzioni in coerenza con il principio della *progressive patient care*. Le coordinate disegnate da questo continuo processo evolutivo del pianeta sanità negli ultimi trent'anni hanno orientato i soggetti e le istituzioni che a vario titolo sono stati coinvolti nel lungo e difficile cammino della costruenda 'Città Ospedaliera': dall'ideazione alla progettazione, dall'esecuzione alla destinazione d'uso degli spazi, all'impiantistica. E questi stessi principi hanno guidato in questi ultimi anni l'azione amministrativo-gestionale dell'Azienda 'San Giuseppe Moscati', per arrivare all'inaugurazione e quindi alla definitiva apertura della Città Ospedaliera di Avellino. Realtà che, perciò, non pecca di presunzione se ama definirsi 'ospedale del futuro'. Realizza un sogno cullato per lungo tempo dagli avellinesi e da tutta la gente irpina, che finalmente dispongono di un unico, moderno e onnicomprensivo polo sanitario in grado di erogare, *hic et nunc*, qualsiasi tipo di prestazione medico-specialistica.

Non può non destare curiosità il fatto che proprio in una Regione soggetta al piano di rientro si inauguri una nuova Azienda Ospedaliera. In che modo si inserisce questo progetto nell'ambito di un più ampio programma di recupero delle efficienze e della sostenibilità del sistema sanitario regionale?

Credo che la realizzazione della Città Ospedaliera sia perfettamente coerente con obiettivi di razionalizzazione e maggiore efficienza che si pone il piano di rientro campano. Qualsiasi progetto di riconversione richiede un investimento. L'importante è che l'investimento sia appropriato e funzionale al perseguimento degli obiettivi enunciati. La Città Ospedaliera si propone come un nuovo modello di ospedale, caratterizzato da un elevato contenuto tecnologico, una vocazione chirurgica e medica per acuti e una dotazione di un'adeguata pluralità di discipline e di competenze. Inoltre, essa si propone come struttura in osmosi con il territorio, non da essa separato, dandosi standard e linee guida funzionali all'allocazione ottimale delle proprie risorse, inserendosi in una virtuosa rete di servizi, programmando in maniera puntuale le proprie attività e evitando, in questo modo, iniziative di carattere spontaneistico. Infine, essa si propone di camminare al passo con i tempi dettati dalla ricerca scientifica e tecnologica in ambito sanitario e non solo.

All'interno dell'Azienda Ospedaliera è attiva l'Unità Operativa Oncologica. Quali le aree di operatività e, in particolare, quali quelle di eccellenza?

L'area oncologica è sicuramente un fiore all'occhiello. Per quanto esista evidentemente una marcata specializzazione nell'area del tumore al polmone, mi sentirei di dire che l'eccellenza è assicurata in modo trasversale in tutte le potenziali aree di intervento. Inoltre, ritengo che il vero valore aggiunto sia il forte orientamento alla definizione di percorsi diagnostico-terapeutici, quindi un'attenzione a 360 gradi al paziente nelle diverse fasi della patologia: dalla prevenzione, alla diagnosi fino alla cura. Approccio che, in generale, applichiamo nelle diverse aree patologiche e che la struttura, così come concepita e realizzata, intende chiaramente sempre più migliorare.

Esistono requisiti e/o adempimenti specifici che la struttura ha dimostrato o dovrà dimostrare di avere?

Riconosciuto prioritario il principio secondo cui un ospedale moderno deve essere concepito come presidio della salute che non solo accetta l'ammalato per curarlo, ma deve anche 'prendersene cura', è facile comprendere i requisiti che non dovrebbero mai venir meno in una struttura che opera al servizio di una 'clientela' debole per definizione.
Volendo esaltare subito la centralità dell'ammalato rispetto alla realtà ospedaliera circostante, al primo posto del 'decalogo' a sua tutela va collocata l'umanizzazione, intesa come accoglienza senza discriminazioni, come attenzione a considerare il paziente un 'piccolo mondo' in emergenza sanitaria, un soggetto in difficoltà, che chiede solo di guarire presto, senza soffrire molto. Per poter garantire all'ammalato un percorso virtuoso verso la guarigione e la riconquista della serenità perduta, il calore dell'ambiente e la disponibilità degli operatori del settore non bastano: occorre anche affidabilità, ossia la capacità di 'maneggiare con cura' la patologia da sconfiggere, disponendo di una serie di requisiti come preparazione, competenza e professionalità. Ciò presuppone che la struttura ospedaliera sia il più possibile flessibile, in modo da assecondare l'innovazione, potendo adattarsi alle variabilità delle parti e modificarsi secondo le mutevoli esigenze assistenziali. Questo obiettivo può essere raggiunto a pat-

Terza Edizione

METODI PER LA VALUTAZIONE ECONOMICA DEI PROGRAMMI SANITARI

Michael F. Drummond, Mark J. Sculpher, George W. Torrance, Bernie J. O'Brien, Greg L. Stoddart

Edizione italiana a cura di

Francesco Saverio Mennini, Americo Cicchetti, Giovanni Fattore, Pierluigi Russo

Questo libro, fin dalla sua prima edizione, si è contraddistinto per la semplicità di linguaggio e per l'orientamento pratico, contribuendo in modo efficace alla diffusione dei metodi di valutazione economica in campo sanitario.

Dalla Presentazione di **Carlo Favaretti**

Il lavoro, che nacque per introdurre una nuova disciplina applicata, con questa nuova edizione presenta i temi principali di conoscenze ormai mature scientificamente e con un ruolo di primo piano nelle pratiche decisionali a tutti i livelli.

Dall'introduzione di **Giovanni Fattore**

www.pensiero.it

to che l'ospedale diventi anche luogo di formazione e ricerca, due attività di carattere scientifico che lo rendono capace di svolgere anche il ruolo di moltiplicatore delle curiosità del sapere. E siccome la ricerca più seria è quella che si conduce col concorso di una pluralità di competenze, l'interattività che si determina nel team diventa occasione per la crescita della socialità, che, a sua volta, conduce alla scoperta del valore della solidarietà, la quale spesso si concretizza nel volontariato e nelle varie iniziative socioculturali di supporto all'ammalato.

Completano il quadro delle 'leggi' l'appropriatezza, concepita come monitoraggio continuo del rapporto tra le esigenze della collettività e il numero delle prestazioni erogabili; l'organizzazione, cioè la capacità dei vertici dirigenziali di mettere tutti i reparti che compongono l'ospedale in grado di perseguire agevolmente l'obiettivo della qualità totale delle prestazioni; la responsabilizzazione del personale, rispetto soprattutto all'aggiornamento, alla gestione ottimale delle risorse alla sicurezza ambientale, al rischio clinico e alla privacy. Una responsabilizzazione che significa anche condivisione di obiettivi e problematiche, in modo tale da accrescere negli operatori, a tutti i livelli, il senso di appartenenza a una comunità complessa che lavora per garantire il diritto alla salute.

Quali sono le aspettative per il futuro?

La Città Ospedaliera è nata: ora bisogna aiutarla a crescere sana e forte. Essendo patrimonio comune, essa va guardata da tutti con stima e rispetto e preservata da qualsiasi azione che possa offuscarne l'immagine. Solo così può diventare sempre più prestigiosa e rappresentare un costante punto di riferimento per l'intero Mezzogiorno. Favorirne l'ulteriore sviluppo non vuol dire soltanto poterne parlare ovunque con legittimo orgoglio, ma significa anche aprire nuovi orizzonti occupazionali per tanti giovani talenti irpini, costretti a riempire la valigia di speranze e dimostrare le loro doti intellettuali e il loro valore professionale lontano dalla terra dei padri.

Per chiudere, dottore, lei è un medico e un manager. Questa sua duplice anima ha rappresentato e rappresenta un valore aggiunto per la sua attività professionale?

Sicuramente sì. Le due anime sono, a mio avviso, assolutamente complementari. La conoscenza manageriale è fondamentale per svolgere funzioni che comportano gestione di risorse umane e materiali. Allo stesso tempo, la conoscenza e la sensibilità del medico aiutano a evitare rigidità eccessive e a capire meglio quali sono le esigenze e le problematiche reali degli operatori della sanità.

Ancora oggi io dedico una parte del mio tempo disponibile nei giorni festivi all'aggiornamento, alla didattica e all'assistenza gratuita dei pazienti cardiopatici. Credo, infatti, che non si possa rinunciare alla relazione diretta con il malato, che è il primo attore da cui recepire le criticità e da cui prendere spunto per mettere in campo le migliori strategie di miglioramento. ■ *ML*